



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

110^a seduta (antimeridiana): mercoledì 14 ottobre 2009

Presidenza del vice presidente MORRA

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012*

– (Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)*

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 9 e <i>passim</i>
* BIONDELLI (PD)	18
* CARLINO (IdV)	6, 9
CASTRO (PdL)	9
GHEDINI (PD)	15
* ICHINO (PD)	7
NEROZZI (PD)	14
PICETTO FRATIN (PdL), <i>relatore sulla tabella 4 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria</i>	4
ROILO (PD)	9, 10
VIESPOLI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali</i>	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD:Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali.

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

- (Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (tabella 4, limitatamente alle parti di competenza) e 1790.

Ricordo che l'esame dei disegni di legge e della relativa tabella di bilancio procede congiuntamente e si conclude con l'espressione di un unico rapporto alla Commissione bilancio. È ammissibile la presentazione di rapporti di minoranza (articolo 126, comma 6, del Regolamento).

Ricordo inoltre che è possibile presentare ordini del giorno relativi ai singoli articoli dei disegni di legge o alle tabelle (articolo 127, comma 2, del Regolamento). In base all'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti al disegno di legge finanziaria vanno presentati alla 5^a Commissione permanente. All'11^a Commissione possono invece essere presentati emendamenti sulle tabelle di bilancio o su parti di esse.

Avverto infine che sono proponibili gli emendamenti compensativi concernenti lo stesso stato di previsione, quelli che propongono riduzioni ad un singolo stato di previsione e quelli privi di conseguenze finanziarie; sono invece improponibili gli emendamenti implicanti variazioni, compensative o meno, relativi a più tabelle e quelli recanti disposizioni estranee all'oggetto della legge di bilancio, o comunque volte a modificare le norme in materia di contabilità generale dello Stato.

Propongo di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti per le ore 13 di oggi. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto che il ministro Sacconi, impossibilitato a prendere parte alla seduta odierna, ha delegato il sottosegretario Viespoli a seguire l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Prego il senatore Pichetto Fratin di riferire alla Commissione sulla tabella 4 e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

PICHETTO FRATIN, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, riguardo alle norme dell'articolato del disegno di legge finanziaria per il 2010, si ricorda, in primo luogo, la clausola di cui all'articolo 1, comma 4, secondo cui le maggiori disponibilità di finanza pubblica che eventualmente si verifichino nel 2010 (rispetto alle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013, così come alla Nota di variazione da pochi giorni approvata dall'Assemblea) devono essere destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati. Questo avviene anche in attuazione di un indirizzo dato dal Parlamento qualche mese fa.

I commi da 1 a 4 del successivo articolo 2 recano disposizioni relative ai trasferimenti in favore di alcune gestioni previdenziali. In primo luogo, i commi da 1 a 3 concernono l'adeguamento, per l'anno 2010, dei trasferimenti dovuti dallo Stato alla Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (GIAS) dell'INPS. Si ricorda che i destinatari finali di tali trasferimenti sono alcune gestioni pensionistiche dell'INPS, nonché l'ENPALS (Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo).

Gli incrementi per il 2010 dei trasferimenti in esame sono pari complessivamente a 378,81 milioni di euro.

Il comma 4 provvede ad una regolazione contabile interna all'INPS, incrementando - in relazione alla sussistenza di maggiori oneri - il livello di finanziamento della gestione per l'erogazione delle pensioni, assegni e indennità agli invalidi civili, ciechi e sordomuti, in misura pari a 204,09 milioni di euro per il 2008 e a 200 milioni per il 2009.

Ai fini dell'incremento di cui al comma 4, sono impiegate: per un importo di 244,09 milioni di euro, le somme che risultano «nel bilancio consuntivo dell'INPS per l'anno 2008», trasferite alla «gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali» (GIAS) in eccedenza rispetto agli oneri per prestazioni e provvidenze varie; per un importo di 160 milioni, le risorse trasferite all'INPS ed accantonate, come risultanti dal bilancio consuntivo 2008.

Il comma 5 dell'articolo 2 reca una norma di interpretazione autentica riguardo ai criteri di calcolo della retribuzione convenzionale, valida come base di calcolo ai fini della contribuzione pensionistica obbligatoria e del trattamento pensionistico per gli operai agricoli a tempo determinato. La norma di interpretazione autentica in esame chiarisce che, ai fini della determinazione della retribuzione convenzionale, occorre far riferimento ai contratti collettivi provinciali vigenti al 30 ottobre dell'anno precedente.

In merito allo stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente appare complessivamente rispecchiare il livello tendenziale della spesa del Ministero. Tra le variazioni più significative, si segnala quella relativa al programma 2.1, che concerne la sicurezza sociale e la previdenza complementare; per tale programma, è previsto un aumento della

spesa – rispetto alle previsioni assestate per il 2009 – pari a 1.246 milioni di euro in termini di competenza contabile e a 1.132 milioni in termini di cassa; tali risorse non sono comprensive dell'incremento di cui al suddetto articolo 2, commi da 1 a 3, del disegno di legge finanziaria, in quanto tale incremento verrà inserito nel disegno di legge di bilancio soltanto con la nota di variazioni.

Il suddetto stato di previsione non è oggetto di modifiche da parte delle tabelle C, D, E ed F del disegno di legge finanziaria. Riguardo alle tabelle A e B del disegno di legge finanziaria, si ricorda che esse costituiscono due fondi per le spese, rispettivamente di natura corrente e in conto capitale, derivanti dai provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio di riferimento. Gli accantonamenti dei due fondi sono articolati per Dicasteri, benché le risorse siano interamente iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

La tabella A di cui al presente disegno di legge finanziaria reca, per il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, un nuovo accantonamento, pari a 40 milioni di euro annui, a decorrere dal 2012. La relazione illustrativa specifica che tale accantonamento è destinato a coprire gli oneri di un intervento legislativo per l'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale n. 306 del 29-30 luglio 2008 e n. 11 del 14-23 gennaio 2009. Tali sentenze hanno dichiarato illegittime le norme che, per gli stranieri extracomunitari, escludono il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento e della pensione di inabilità, nel caso in cui non sussistano specifici requisiti di reddito.

La tabella B reca, per il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, un nuovo accantonamento, pari a 50 milioni di euro annui, a decorrere dal 2012. La relazione illustrativa specifica che l'accantonamento è volto a coprire gli oneri di un intervento legislativo per la stabilizzazione dei lavoratori impiegati in attività socialmente utili nella città di Napoli.

In sintesi, il disegno di legge finanziaria in esame può essere definito «super leggero» – sono solo tre articoli – e fotografa lo stato del bilancio dopo gli interventi avviati con i provvedimenti dello scorso mese di luglio, prevedendo certamente una serie di altre misure. Ricordo, ad esempio, lo stanziamento di oltre 3 miliardi di euro per la vacanza contrattuale dei contratti pubblici.

In questa sede, anche se non è necessario richiamare quanto è già stato detto in Commissione relativamente alla nota programmatica riferita al Documento di programmazione economico-finanziaria, bisogna tuttavia considerare le problematiche contingenti proprie del bilancio dello Stato.

L'attuale Esecutivo non intende imporre nuove tasse, sia perché parte integrante del programma di Governo, sia per gli evidenti effetti devastanti per il nostro Paese in termini di credibilità internazionale. Oltretutto, una scelta del genere rischierebbe di produrre un indebolimento dei processi di crescita che si sta cercando di avviare.

Non è possibile neanche immaginare un peggioramento del debito pubblico. Vorrei ricordare che anche a seguito della diminuzione del PIL, il rapporto debito-PIL si situa attualmente intorno al 115 per cento, per cui uno sfondamento rispetto a quella quota produrrebbe automaticamente ulteriori e pesanti oneri rispetto alla collocazione sui mercati internazionali del debito pubblico. Quanti investitori sarebbero ancora disposti a sottoscrivere il nostro debito pubblico a livello internazionale? Vorrei ricordare in proposito che il nostro debito pubblico complessivo supera i 1700 miliardi di euro.

Non si prevedono inoltre tagli alla spesa pubblica, che comunque non produrrebbero effetti nell'immediato, in un momento di crisi così generalizzata non solo per il nostro Paese ma per tutto il mondo occidentale.

Sono stati mantenuti alcuni accantonamenti, come nel caso del fondo precedentemente richiamato le cui risorse sono interamente iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, che potranno poi essere assegnati, come è già avvenuto nel 2008 e poi nel 2009, per garantire adeguati ammortizzatori sociali o comunque per intervenire attraverso misure anticrisi.

Quindi, tenuto conto di queste considerazioni, il segnale che si vuole dare quest'anno rispetto ai documenti di bilancio in esame è di natura prettamente politica, nel senso che sia a livello interno che a livello internazionale si vuole trasmettere l'idea di un timone fermo rispetto alla tenuta dei conti dello Stato e di una navigazione che accompagni l'economia verso un'auspicabile fase di ripresa. Mi riservo di integrare il mio intervento in sede di replica.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il relatore per l'ampia e ricca illustrazione della manovra, voglio altresì proporre ai colleghi la fissazione per le ore 13 di oggi del termine per l'eventuale presentazione di emendamenti.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CARLINO (*IdV*). Questa settimana dinanzi alle Commissioni bilancio congiunte dei due rami del Parlamento si stanno svolgendo alcune sedute nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio al nostro esame. A nome del Gruppo al quale appartengo, chiedo che anche questa Commissione possa acquisire i dati che emergeranno dalle audizioni in corso per poter poi presentare ordini del giorno ed emendamenti confacenti.

Pertanto, propongo il rinvio di questa discussione al termine del ciclo delle suddette audizioni ed invito anche i colleghi del Partito Democratico a formulare, se sono d'accordo, una richiesta analoga.

PRESIDENTE. Senatrice Carlino, oltre a ricordarle che la Commissione ha l'obbligo di concludere i propri lavori entro le ore 16 di martedì 20 ottobre, le faccio presente che da parte di altri colleghi sono venute richieste in altro senso. In ogni caso, esistono difficoltà oggettive rispetto

ad impegni già assunti per cui non posso che chiedere ai colleghi di esprimersi nuovamente al riguardo.

ICHINO (*PD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, nel bilancio dell'INPS, che può sostanzialmente considerarsi un'appendice del bilancio dello Stato, sono indicate due voci strutturalmente attive, vale a dire la cassa integrazione ordinaria e straordinaria e la gestione separata.

Mi soffermo su queste due voci, nella convinzione che la loro gestione sia profondamente sbagliata e che su questo terreno occorra una svolta molto incisiva. Con riferimento alla cassa integrazione, osservo che, come è esposto in un'interrogazione che abbiamo presentato in proposito una decina di giorni fa, sottoscritta anche dalla presidenza del Gruppo del Partito Democratico, sottolinea un dato impressionante: fino al 2008 e per 25 anni almeno (non disponiamo di dati precedenti), ogni anno il gettito dei contributi della cassa integrazione ordinaria e straordinaria hanno superato del 400 per cento le prestazioni della stessa cassa. Non si dispone ancora dei dati del 2009 relativi al saldo, ma sembrerebbe essere questo il primo anno in cui si prevede un passivo, comunque infinitamente più piccolo rispetto agli attivi accumulati negli anni passati.

Facendo un calcolo solo a partire dal 2003 ad oggi e scontando il passivo del 2009, l'attivo complessivo della cassa integrazione è di oltre 12 miliardi. Ora, se questo è il dato, ciò significa che nel settore industriale, nel quale il contributo alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria oscilla intorno al 3 per cento (è del 2,9 per cento per le aziende fino a 50 dipendenti e del 3,2 per cento per le aziende con un numero di dipendenti superiore), questo contributo è per i tre quarti una tassa sul lavoro. Se il contributo fosse commisurato all'equilibrio assicurativo, si potrebbe ridurlo allo 0,7 per cento.

Mi sono fatto carico di elaborare un progetto di riforma della materia, che consentirebbe di ampliare ed universalizzare la possibilità di accesso alla cassa d'integrazione lasciandone l'obbligatorietà per il settore industriale ma aprendola anche a tutti i settori che mediante contratto collettivo desiderino entrare nel sistema assicurativo con un meccanismo che potrebbe ridurre il contributo allo 0,5 per cento.

Cosa si vuole fare? Lo chiedo al Governo. Cosa si vuol fare di questa tassa sul lavoro? Essa è oltretutto pagata in ragione progressiva inversa rispetto alle dimensioni delle imprese: le imprese più piccole pagano infatti lo stesso contributo (o poco meno) di quelle più grandi, ricevendo però di fatto, in proporzione, enormemente di meno. La quasi totalità delle erogazioni della cassa è indirizzata alle aziende medio-grandi: si tratta, quindi, di una tassa sul lavoro che oltretutto penalizza maggiormente la piccola impresa.

Mi chiedo che senso abbia mantenere in vita questa tassa, nel momento in cui tutti - sia a destra che a sinistra - siamo d'accordo sulla necessità di ridurre il cuneo contributivo e previdenziale sul costo del lavoro e di riavvicinare quest'ultimo al reddito effettivo dei lavoratori.

A mio parere, l'attivo accumulato dovrebbe essere usato immediatamente per finanziare in modo robusto le esigenze urgenti determinate dalla crisi (quindi non con il contagocce, come invece sta facendo il Governo sulle casse in deroga). Ripeto: si tratta di 12 miliardi solo calcolando l'attivo dal 2003 a oggi. La scelta da fare per il futuro è quella di restituire questi soldi ai lavoratori e alle imprese affinché se li dividano sulla base di quanto sarà ritenuto giusto dalla contrattazione.

Per il futuro, però, eliminiamo questa tassa sul lavoro, conservandone soltanto la parte necessaria ai fini di questa assicurazione, che - notate bene - è un'assicurazione per l'impresa e non per i lavoratori, in quanto è ormai principio acquisito nel nostro ordinamento l'obbligo dell'impresa a pagare la retribuzione almeno all'80 per cento nei casi di sospensione imputabili all'impresa stessa.

Mi sembra che non possiamo tacere su questo aspetto. Proprio l'altro ieri ho partecipato a un convegno a Milano che ha visto la partecipazione di sindacalisti e di rappresentanti degli imprenditori, i quali erano tutti sgomenti all'idea che fino ad oggi si sia prelevato il 2,3-2,4 per cento sul monte salari senza alcun corrispettivo. Questo dato non è mai emerso in modo esplicito a causa della scarsa trasparenza di questi bilanci e anche della complicazione normativa (la materia è infatti regolamentata da 34 leggi diverse). Ad ogni modo, il dato è questo: in seguito all'interrogazione presentata non ho avuto smentite, mentre, al contrario, ho ricevuto conferme in ordine all'esattezza dei dati dall'INPS e dal Servizio del bilancio del Senato.

Un altro aspetto interessante è quello della gestione separata. Per i parasubordinati, i lavoratori a progetto e i co.co.co la percentuale di contributo sta per essere innalzata dal 26,7 al 27,7. Si sta andando nella giusta direzione, ossia verso la parificazione dell'assicurazione pensionistica obbligatoria rispetto ai lavoratori subordinati. Ciò è invece inaccettabile nei confronti dei lavoratori autonomi che si trovano a non essere iscritti (a non poter essere iscritti) ad alcuna cassa per liberi professionisti: per esempio quella per gli avvocati, i commercialisti, i ragionieri, gli architetti o gli ingegneri. Chi non ha la fortuna di essere coperto da quella cassa finisce alla gestione separata e paga oggi il 27 per cento sul fatturato.

Ad esempio, un lavoratore autonomo che ha un piccolo studio e che deve pagare l'affitto e lo stipendio alla segretaria, può arrivare ad avere un fatturato doppio rispetto all'utile e allora il 27 per cento diventa il 54 per cento. Si tratta di una rapina. Questa rapina continua imperterrita ai danni di circa 1 milione e mezzo di persone perché esse hanno la sfortuna di non essere ben organizzate e di non riuscire a far valere la propria voce. Si tratta di una grave ingiustizia, di una forma di vessazione nei confronti di questa categoria di lavoratori, che viene perpetuata per finanziare altri squilibri all'interno dell'INPS. Ciò è inaccettabile.

Noi abbiamo presentato il disegno di legge n. 1540, che distingue i casi di sostanziale dipendenza (per i quali addirittura proponiamo di arrivare rapidamente a una contribuzione uniforme a quella del lavoro subordinato) dalla libera professione (noi proponiamo di equiparare i lavoratori

agli artigiani, facendo loro pagare quindi il 20 per cento). Noi siamo comunque disponibili a trovare altre soluzioni e criteri di distinzione, ma – ripeto – non possiamo perpetuare una situazione gravemente ingiusta, che lede il principio di tutela del lavoro in tutte le sue forme e manifestazioni, di cui all'articolo 35 della Costituzione.

Ci sono circa un milione e mezzo di lavoratori che non vengono trattati equamente dalla Repubblica, che sono vessati. È ora di voltar pagina. E la discussione sulla manovra finanziaria può essere l'occasione per porre fine a questa vessazione.

ROILO (*PD*). Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Se non ho capito male, il termine per la presentazione del rapporto è fissato per il 20 ottobre prossimo.

PRESIDENTE. Sì, esatto.

ROILO (*PD*). Trattandosi di martedì della prossima settimana, ritengo che la richiesta avanzata dalla senatrice Carlino possa essere soddisfatta. Possiamo riunirci martedì mattina o lunedì pomeriggio. L'esigenza posta dalla senatrice può essere soddisfatta, piuttosto che con la prosecuzione dei lavori domani, votando il parere lunedì pomeriggio o – meglio ancora – martedì mattina.

PRESIDENTE. Andiamo avanti nella discussione generale e poi vediamo.

Se ho ben compreso, la richiesta avanzata dalla senatrice Carlino è motivata dal fatto di voler acquisire una serie di informazioni e valutazioni finalizzate alla presentazione degli emendamenti. Questo discorso, però, dovrebbe riguardare la 5^a Commissione permanente, a meno che l'acquisizione di ulteriori notizie e documentazione non serva per presentare in questa sede emendamenti sulla tabella 4. Penso, però, di poter escludere tale ipotesi.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, non si tratta soltanto della presentazione degli emendamenti, ma anche della formulazione del nostro parere che potrebbe essere più preciso e chiaro dopo aver ascoltato le audizioni.

CASTRO (*PdL*). Signor Presidente, la richiesta della collega Carlino va apprezzata perché testimonia la volontà di un approfondimento particolarmente dispiegato; tuttavia, nel momento in cui siamo chiamati a svolgere una valutazione dei costi e dei benefici di ogni azione organizzativa che intraprendiamo, mi sembra evidente che per la stessa natura dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, per i contenuti delle audizioni in corso di svolgimento, il cui tasso di originalità in termini di contributo appare alquanto modesto (basta prendere atto di quelle svolte ieri in 5^a Commissione permanente), e per il rispetto delle competenze proprie di questa

Commissione, esistano tutte le opportunità per redigere il parere nel modo più acconciamente organizzato senza alcuna dilazione temporale.

Pertanto, il Gruppo del PdL chiede alla Presidenza di rispettare il calendario dei lavori già fissato, che prevede la conclusione e la votazione del rapporto entro la giornata odierna.

ROILO (PD). Signor Presidente, chiedo che la proposta della senatrice Carlino venga posta ai voti.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Signor Presidente, se non erro, il calendario dei lavori prevede una seduta anche per oggi pomeriggio. Come rappresentante del Governo ritengo che vi siano le condizioni per andare avanti, ma l'ordine dei lavori viene stabilito dalla Commissione: sarebbe ben strano che lo decidesse il Governo! A mio avviso, dunque, esistono le condizioni per proseguire e concludere oggi l'esame dei documenti di bilancio, ma sono pronto a prendere atto di quanto emergerà dalla volontà della Commissione.

PRESIDENTE. Fermo restando che il termine per la presentazione del rapporto alla Commissione Bilancio è comunque fissato per le ore 16 di martedì 20 ottobre, ci riserviamo di esprimere una valutazione sulla possibilità di rinviare il voto finale a martedì. Vorremmo riflettere qualche minuto al riguardo; nel frattempo, possiamo proseguire il dibattito. In ogni caso, decideremo entro il termine della seduta odierna.

ROILO (PD). Non sarebbe meglio pronunciarsi subito con il voto?

PRESIDENTE. È inutile farlo in questo momento. Peraltro, io sono dell'idea di non votare e di accogliere la richiesta avanzata.

ROILO (PD). Signor Presidente, le chiedo di essere più esplicito.

PRESIDENTE. D'accordo, votiamo la proposta.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

Metto ai voti la proposta di rinvio del seguito dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio alla giornata di martedì, formulata dalla senatrice Carlino e dal senatore Roilo.

Non è approvata.

Proseguiamo pertanto la discussione.

ROILO (PD). Signor Presidente, la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla manovra di finanza pubblica 2010-2013 non presenta novità, come d'altra parte

ha evidenziato lo stesso relatore, a parte lievi correzioni di alcuni indicatori economici e di finanza pubblica. Si confermano le previsioni negative per il 2009, con una riduzione del prodotto interno lordo del 4,8 per cento, rispetto al 5,2 per cento previsto nella manovra varata a luglio. Quando ho parlato di lievi variazioni, mi riferivo in particolare a questa previsione, che rimane comunque assai negativa.

Per noi il problema di fondo è rappresentato dal fatto che la nota, pur confermando una previsione così pesantemente negativa per l'andamento della nostra economia, non fornisce alcuna indicazione per affrontare le drammatiche conseguenze di questa situazione sul piano economico né soprattutto sul piano sociale.

La nota prevede per il 2010 una crescita del prodotto interno lordo pari allo 0,7 per cento (correggendo anche in questo caso la previsione dello 0,5 per cento effettuata a luglio). Una previsione di crescita così poco significativa porta spontaneamente a domandarsi quando si riuscirà a tornare ai livelli del 2007, cioè a quelli precedenti la crisi. Di questo passo – come ha evidenziato Tito Boeri in un articolo pubblicato oggi da «la Repubblica» – saranno necessari almeno 15 anni per recuperare il livello del prodotto interno lordo del 2007.

È del tutto evidente che il livello di crescita poco significativo rinvia al problema dell'occupazione. Come è noto, gli effetti di una crescita lenta e fragile – come evidenziato recentemente anche dal Governatore della Banca d'Italia – si risentono anche sull'occupazione. Infatti, la nota prevede un aumento della disoccupazione per il 2010.

Il timore, secondo quanto riportato da tutti gli enti economici, è che per il 2010 la disoccupazione possa addirittura crescere ulteriormente anche rispetto alle previsioni attuali, già particolarmente negative. Si parla ormai di un livello di disoccupazione che potrebbe addirittura essere superiore al 10 per cento, con conseguenze sociali drammatiche.

In sostanza, da una lettura della Nota di aggiornamento risulta in maniera evidente che l'Italia, a differenza di altri Paesi che comunque vivono problemi legati alla disoccupazione o alla recessione economica, nei mesi scorsi non ha varato misure anticicliche che avrebbero potuto produrre effetti significativi rispetto alla situazione attuale.

Ad esempio, da un confronto con la Francia ed in misura diversa con altri Paesi, si osserva che il PIL si è ridotto del 2,7 per cento, quasi la metà in meno rispetto all'Italia; le previsioni di crescita per i prossimi anni sono ben più consistenti del misero 0,7 per cento che prima si ricordava per l'Italia. La decisione del Governo, che è stata sostanzialmente riconfermata ma che risale ai mesi scorsi, di non varare misure anticicliche di un certo significato a nostro parere non ha impedito al fenomeno recessivo, al quale si lega un forte problema di disoccupazione, di mantenersi comunque su livelli molto alti, con evidenti ripercussioni sui conti pubblici.

Anche i quotidiani degli ultimi giorni tendono a stigmatizzare questo fenomeno evidenziando una riduzione delle entrate legata anche ad una mancata diminuzione della pressione fiscale, che si attesta ormai intorno

ad un valore del 45 per cento, ben più elevato che negli anni precedenti, che pure erano stati contrassegnati da un prelievo fiscale assai oneroso.

In ultima analisi, si esprimono forti perplessità rispetto alle scelte adottate dal Governo, che si dimostrano insufficienti ad affrontare la grave crisi economica in atto e in particolare i problemi occupazionali evidenziati dal mondo imprenditoriale nei giorni scorsi.

Il Governo continua a confidare - lo ha fatto nei mesi scorsi come anche negli ultimi giorni - in una ripresa internazionale, che peraltro non si preannuncia galoppante. Del resto, come evidenziato dallo stesso governatore Draghi, in Italia la ripresa, tenuto conto della situazione internazionale, sarà lenta ed incerta e difficilmente si potrà tornare in tempi brevi ad una situazione paragonabile a quella del 2007.

Comunque, il Governo continua a fare affidamento su questa ripresa internazionale nella speranza che possa fungere da traino per la nostra economia, in particolare sul versante delle esportazioni. È difficile, infatti, che la ripresa internazionale possa incidere positivamente sul versante dei consumi e della domanda interni, se prima non si incide sulla nostra struttura produttiva. È probabile che la Germania, di cui sono note le capacità legate all'esportazione, da questa ripresa tragga maggiori benefici rispetto all'Italia proprio anche grazie ad un maggiore livello di competitività rispetto all'Italia.

Si ritiene che confidare nella ripresa internazionale per uscire dalla crisi in cui il nostro Paese è ancora profondamente immerso sia non solo sbagliato ma anche poco responsabile rispetto ai problemi occupazionali e a quelli con cui si confrontano le imprese. Anche in questo caso, per non limitarmi ad una mera critica al documento, dico che alcune misure devono essere varate con una certa urgenza, magari evitando di intervenire quando ormai la crisi è alle spalle; tenuto conto che oggi a pagare gli effetti derivanti dalla crisi in atto sono in particolare le piccole aziende e tutti i lavoratori e le lavoratrici che operano al loro interno.

Non è più possibile disconoscere la gravità della situazione o rinviare ulteriormente alcuni interventi ad un momento successivo ad una crisi che continua a produrre effetti devastanti sia a livello economico che sociale. Non ha senso sostenere che si tratta di una disputa di carattere politico, quando a parlare sono dati economici e sociali incontrovertibili.

Ecco perché non è responsabile l'atteggiamento del Governo che invece di intervenire attraverso specifiche misure, si limita ad attendere che altri eventi, magari esterni al nostro Paese, ci tirino fuori dai guai. Tra le misure da porre in essere ricordo nuovamente la riforma degli ammortizzatori sociali, come richiesto dallo stesso Governatore della Banca d'Italia. Anche secondo i dati richiamati dallo stesso senatore Ichino, che faceva riferimento ai bilanci dell'INPS, risulta una cifra pari a 10 miliardi di euro, 13 miliardi se si considera la cassa integrazione straordinaria, più che sufficienti per dare luogo ad una riforma.

Come ricordava ieri il governatore Draghi, sono circa 1,6 milioni i lavoratori che non godono di alcuna copertura su questo versante. Basta

pensare che molti lavoratori disoccupati possono beneficiare dell'assegno di disoccupazione per soli otto mesi percependo circa 600 euro al mese.

Dunque, non si può che considerare assolutamente inaccettabile l'atteggiamento adottato dal ministro Sacconi che si limita a parlare di future riforme, facendo addirittura balenare l'idea di una cassa integrazione gestita da privati. È curioso che nel momento in cui si deve intervenire a livello sociale, soprattutto quando sono coinvolti i lavoratori, si pretende di demandare tale compito ai privati. Al di là di qualsiasi commento al riguardo, resta il fatto che non si può continuare a rinviare ulteriormente una riforma ormai improcrastinabile, anche per un discorso di garanzia ed equità sociale nei confronti di lavoratori che o sono collocati in cassa integrazione oppure vengono licenziati. Non si può più accettare di scaricare i costi della crisi sui soggetti più deboli.

C'è poi un problema economico. Come dicevo prima, se vogliamo davvero fare interventi sulla domanda interna (che è quella che è maggiormente in grado di rilanciare i consumi e, quindi, l'attività lavorativa), occorre intervenire con strumenti che siano effettivamente in grado di tutelare il reddito di tutti i lavoratori (delle grandi aziende, così come delle piccole, superando quindi l'attuale situazione di iniquità che ha ricordato prima il senatore Ichino). Il problema delle risorse e della copertura non è quindi irrisolvibile.

Per le ragioni prima dette, chiediamo un intervento di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione. Abbiamo presentato diverse volte le nostre proposte e, rimanendo in tema di scudo fiscale (che ultimamente ha fatto molto discutere), basterebbe intervenire sull'evasione fiscale per coprire gli interventi. Chiaramente si possono però trovare anche altre misure, compresi interventi che agiscano sulle rendite.

Quando si parla di tassazione delle rendite si scatena la campagna secondo cui noi vorremmo punire alcune categorie sociali. Anche in questo caso c'è un problema di equità: soprattutto in una situazione di crisi, occorre uno sforzo comune ed è logico e giusto che chi gode di condizioni migliori dia un contributo maggiore rispetto a chi versa in condizioni più svantaggiate.

Il terzo aspetto da rilevare riguarda il rinnovo contrattuale dei lavoratori pubblici dipendenti. Le risorse stanziare sono largamente insufficienti e, come dicono tutti e tre i sindacati, bastano probabilmente a pagare la sola vacanza contrattuale. C'è un contratto triennale da fare: così è stato stabilito da Governo e parti sociali. Bisogna trovare le risorse ed evitare che, come sempre, ogni volta che si vara la manovra finanziaria manchi la copertura per i contratti di pubblico impiego.

È assurdo - per non dire altro - rinviare la copertura dei rinnovi contrattuali alle risorse che dovrebbero entrare attraverso l'applicazione dello scudo fiscale.

Queste sono le ragioni di fondo per cui il mio Gruppo esprimerà un parere negativo, non tanto per le misure che ci sono, quanto piuttosto per gli interventi che mancano. Bisogna davvero uscire dalla logica per cui ogni volta i problemi si rinviando adducendo come giustificazione l'esi-

genza di avere una finanziaria snella. Lo strumento snello va bene per corrispondere a determinate esigenze; quando però occorre soddisfare le esigenze degli evasori, allora non c'è più alcuna necessità di avere strumenti agili, leggeri e snelli.

NEROZZI (PD). Vorrei anzitutto sottolineare una questione di metodo. Sono assolutamente convinto che, come diceva il senatore Roilo, la finanziaria debba essere uno strumento snello, però non dobbiamo prenderci in giro. Se la legge finanziaria è uno strumento snello, allora devono esserlo anche gli altri interventi legislativi.

In realtà, quello che in passato veniva fatto all'interno della manovra finanziaria, oggi viene fatto in tanti provvedimenti *omnibus* in cui si infilano misure di natura economica che nulla hanno a che fare con gli interventi in esame. La settimana prossima voteremo un provvedimento sulle direttive comunitarie che ha proprio questa caratteristica. Questa situazione è sbagliata e addirittura inquina una corretta lettura delle politiche economiche del Governo e di questo Paese.

Vi chiedo, quindi, di smetterla di parlare di finanziaria leggera proprio mentre promuovete provvedimenti *omnibus*, peraltro stigmatizzati anche dal Presidente della Repubblica.

Una seconda premessa attiene al merito della manovra finanziaria. So che il relatore di maggioranza è d'accordo, ma non lo può dire, mentre io ho la fortuna di poterlo dire. Come sostiene anche il ministro Tremonti (che non perde mai occasione per attaccare le piccole banche), le poche risorse che abbiamo sono state utilizzate per risanare gli errori delle banche, per difendere il credito e aiutare l'intervento delle stesse a favore dei risparmiatori e delle piccole imprese.

A parte gli attacchi alle banche (spesso giusti), in realtà non c'è la difesa del credito e della piccola impresa. Allorquando si sono risanate le banche, si sarebbe dovuto fare un accordo e obbligarle (visto che si è entrati in modo massiccio nel risanamento) a favorire il credito per la piccola e media impresa, per quei tanti ragazzi che hanno bisogno di prestiti e per i lavoratori che si trovano nelle condizioni di trattamento uguali a prima. In realtà noi abbiamo operato un ennesimo risanamento che non ha portato alcun beneficio alla piccola impresa, ai lavoratori e ai pensionati.

Il Governo deve essere più coerente e promuovere un'azione che possa realmente apportare sollievo alla parte del Paese che ne ha bisogno e che, come diceva il senatore Roilo, necessita di risposte immediate, che però non ci sono. Non voglio ripetere quanto ha già detto il mio collega, ma la priorità sono l'estensione degli ammortizzatori sociali a coloro che non ne hanno diritto e un intervento per il sostegno al reddito (penso soprattutto ai giovani e ai precari), di cui però non vi è traccia. Il senatore Ichino ha posto anche la questione delle categorie particolarmente svantaggiate che potrebbero essere ricomprese in un allargamento di questi sostegni che oggi non c'è, ma che è stato richiesto da tutte le parti sociali e

perfino le forze imprenditoriali ne hanno bisogno. Di questo non c'è alcuna traccia.

Quanto alla seconda questione, mi chiedo come pensiamo di rilanciare i consumi se nulla viene fatto per ridurre le tasse (almeno a cominciare da quelle sulla tredicesima dei lavoratori dipendenti e dei pensionati)? Abbiamo fatto sanatorie e scudi fiscali; ma come diceva il senatore Roilo, quando si è in difficoltà, chi più ha, più dovrebbe dare.

Si potrebbe e si dovrebbe fare un intervento sulle rendite e anche sugli stipendi alti, a cominciare dai nostri. Il rilancio dei consumi è indispensabile e va fatto subito: almeno per quest'anno, una prima risposta potrebbe essere costituita dall'intervento straordinario sulla tredicesima per il lavoro dipendente e i pensionati.

Sulla terza questione, che riguarda il pubblico impiego, non intendo aggiungere niente alle considerazioni svolte dal senatore Roilo. Desidero soltanto sottolineare che questi lavoratori non devono essere presi in giro: se non vi sono le risorse, bisogna scriverlo. Queste persone sanno leggere ed alcune preparano i bilanci! Ripeto: non devono essere prese in giro! Non è giusto che nella relazione tecnica e nella relazione illustrativa dei disegni di legge si indichino risorse che poi nelle tabelle di bilancio non risultano presenti.

Per queste tre ragioni – oltre a quella di metodo che non mi pare così irrilevante – ritengo sia impossibile andare avanti.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già trattato molte questioni importanti. A me preme richiamarne alcune, cogliendo la disponibilità – che spero non sia solo formale, vista la presenza del rappresentante del Governo in quest'Aula – ad interloquire nel merito. In effetti, auspico che sui temi oggi in discussione vi sia la reale volontà di aprire un confronto dialettico perché altrimenti ci troveremmo anche questa volta (come le altre sette o otto volte consecutive nel corso dell'ultimo anno) a mettere in atto un esercizio retorico di pochissima utilità, se non di totale inutilità.

Mi riferisco al fatto che ormai da molti mesi (in particolare, dall'esame del cosiddetto provvedimento anticrisi, cioè dal decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78) il disegno delle prospettive dell'Italia di fronte alla crisi trova condivisione nelle analisi dei maggiori analisti economici, ma anche e soprattutto da parte delle forze sociali (che l'Esecutivo dovrebbe considerare con la dovuta attenzione). Considero preoccupante l'affermazione svolta poc'anzi dal collega Castro secondo cui il contenuto delle audizioni in corso nelle Commissioni 5^a e 6^a sia poco originale.

Non entro nel merito della valutazione della qualità delle proposte; tuttavia, nel momento in cui tutti gli attori sociali interloquiscono fra loro e con il Governo e danno indicazioni, se non delle possibili soluzioni, almeno delle direzioni da intraprendere, reputo preoccupante che tali considerazioni siano ritenute superflue nella determinazione delle scelte e degli indirizzi dell'Esecutivo, a meno che il Governo non presuma di avere

in sé tutte le risposte per delineare gli interventi di cui l'Italia ha bisogno a fronte di una crisi così grave.

Come ha evidenziato poc'anzi il collega Nerozzi, questa è la classica situazione in cui il metodo diventa merito. Peraltro, si sottovaluta il valore democratico di queste interlocuzioni; a mio avviso, però, quello di discutere nel merito e prendere in piena considerazione le opinioni delle forze sociali rispetto alla crisi è un esercizio di democrazia indispensabile.

Ciò detto, negli ultimi mesi diversi attori sociali hanno messo in luce, a fronte dei dati prodotti dalla crisi, più o meno le stesse questioni, che vorrei richiamare rapidamente. I dati relativi alle disuguaglianze in Italia erano già negativi prima della crisi ed ora stanno peggiorando in modo drammatico. Un'indagine dell'OCSE risalente a sei mesi fa poneva l'Italia al sesto posto tra i Paesi più diseguali rispetto ai 30 considerati nel campione; negli ultimi sei mesi il posizionamento dell'Italia non è certamente migliorato.

Vi è, quindi, una situazione di grave disagio per una parte dei lavoratori e per le famiglie; si riscontra un reale impoverimento cui nemmeno gli enti locali, che sono la prima istanza di fronte alla crescita della povertà, riescono a fare fronte. Il senatore Pichetto Fratin ha evidenziato nella sua relazione che il disegno di legge finanziaria in esame non impone nuove tasse e non effettua tagli. Ciò è vero se si assume nel vuoto, cioè se si considera soltanto il contenuto del documento in discussione; non è vero, però, se si valuta il fatto che in realtà la finanziaria conferma tagli già messi in campo a partire dal luglio dell'anno scorso in diversi ambiti che ora non sto a richiamare.

Mi sono occupata, in particolare, dei pesantissimi tagli - già programmati l'anno scorso, ma sui quali non si cambia direzione - al fondo sociale o alle risorse necessarie per l'erogazione di provvidenze ai singoli e alle famiglie in difficoltà. Lo stesso può e deve essere detto per quanto riguarda i vincoli del Patto di stabilità, che stanno impedendo agli enti locali di svolgere la loro funzione di prima istanza nella situazione di crisi in cui le comunità e le persone vengono a trovarsi. Inoltre, questi stessi vincoli stanno impedendo agli enti locali di svolgere una funzione fondamentale di propulsione della ripresa produttiva a breve e a medio termine.

Come è già stato sottolineato in occasione di ciascuno dei sei provvedimenti economici adottati nel corso dell'ultimo anno, gli enti locali sono depositari di risorse che potrebbero rendere cantierabili decine di migliaia di interventi di manutenzione ambientale e di messa in sicurezza delle scuole (mi pare che purtroppo i recenti avvenimenti hanno dimostrato che vi è un grande bisogno dell'uno e dell'altro). Attraverso interventi di programmazione del respiro di 12 mesi si potrebbe ridare ai territori e al loro tessuto imprenditoriale costituito da piccole e medie imprese quello slancio che in questo momento è indispensabile innanzi tutto per salvaguardare il patrimonio produttivo e professionale.

La stessa considerazione viene svolta anche dalla presidente di Confindustria e dalle organizzazioni delle piccole e medie imprese, le quali - secondo l'ultima ricerca della Banca d'Italia - fanno previsioni moderata-

mente positive in rapporto alla ripresa dei loro fatturati, ma pesantemente negative in relazione alla ripresa dell'occupazione. Le dinamiche sono a tutti note: il ritardo nella ripresa occupazionale a fronte della ripresa produttiva è un fenomeno coerente con l'organizzazione della produzione del lavoro.

Si tratta pertanto, come è stato evidenziato approfonditamente dal collega Roilo, di salvaguardare quel patrimonio produttivo e di lavoro che deve essere pronto nel momento in cui la ripresa produttiva potrà manifestarsi.

Da questo punto di vista, vorrei chiedere al Governo di indicare i presupposti sui quali si sta investendo per garantire un'effettiva ripresa produttiva. Se è vero, infatti, che nel luglio scorso, in sede di approvazione della relazione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, sia alla Camera che al Senato sono stati approvati alcuni ordini del giorno in base ai quali il Governo si è impegnato ad operare affinché le politiche di riforme strutturali da intraprendere siano orientate al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno, garantendo così una migliore protezione degli strati più deboli della società, non si intravedono tali scelte in una finanziaria che, come ha ricordato il senatore Pichetto Fratin, è da considerare una sorta di legge di bilancio, uno strumento in base al quale si appostano scelte che derivano da normative messe in campo precedentemente.

Anche da questo punto di vista non mi sembra che si stia operando nella direzione di varare riforme strutturali volte al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione. Non mi sembra che di tutto ciò vi sia traccia, né nella finanziaria, né nelle scelte adottate in precedenza. Le ragioni per le quali sino ad ora il Governo non è intervenuto con riforme strutturali, e il ministro Tremonti lo ha confermato la settimana scorsa in Aula intervenendo in occasione del dibattito relativo alla presentazione della finanziaria, sono legate alla necessità di mantenere stabili i conti pubblici, elevato il merito di credito del Paese per poterne collocare il debito e di non imporre nuove tasse.

Anche se è già stato detto, vale la pena ripetere che nessuna di queste condizioni si sta determinando nei fatti. I conti pubblici sono peggiorati drammaticamente ed il loro miglioramento in prospettiva necessita di tempi particolarmente lunghi. Il merito di credito del Paese dovrebbe teoricamente essere già pesantemente peggiorato in ragione della crescita dell'indebitamento e del *deficit*, anche se per il momento le richieste rispetto alla collocazione del debito sul mercato sono state decisamente superiori alle offerte.

Nel contempo, è quasi provocatorio riproporre il tema del mantenimento della pressione fiscale negli stessi termini, stante l'aumento superiore ad un punto percentuale della pressione fiscale determinatosi nell'ultimo anno mezzo ed una sua non significativa diminuzione nei prossimi tre anni. Pertanto, il tema è piuttosto quello di cercare, dato un certo livello di risorse, di orientare diversamente le politiche finora assunte nell'ottica di un rilancio e di un maggiore investimento, evitando di limitarsi

solo a richiamare tutte le misure già proposte in passato. In particolare, è ormai imprescindibile un'opera di redistribuzione importante nell'imposizione del carico fiscale.

Non mettere le mani in tasca agli italiani non significa non cambiare nulla rispetto alle politiche fiscali. Tenuto conto di una pressione fiscale che arriva fino al 43 per cento, bisogna nel contempo prendere atto che tale imposizione viene in larghissima parte supportata dalle fasce più deboli della popolazione. Il vero problema è che quel carico fiscale, in assoluto pesantissimo, rischia di diventare assolutamente insopportabile nel momento in cui va ad incidere prevalentemente sui redditi medio-bassi e meno protetti. Ora, il mantenimento di un simile *status quo* non potrà che determinare, stante la crisi in atto, un allargamento insostenibile di quella forbice già richiamata all'inizio.

Un Paese con un così forte squilibrio nella distribuzione dei redditi non può affrontare alcuna ripresa economica seria, non solo perché una siffatta distribuzione del reddito deprime pesantemente i consumi interni, ma soprattutto perché finisce per incidere pesantemente sulle prospettive di vita future della stragrande maggioranza della popolazione. È sostanzialmente impossibile, sulla base di redditi bassi e comunque soggetti ad un'imposizione fiscale particolarmente pesante, accedere ai cosiddetti beni essenziali, quelli che secondo l'ISTAT garantirebbero una qualità di vita ed una partecipazione sociale tali da determinare una crescita economica normale, ordinata e sostenibile.

Pertanto, è importante avviare da subito una riflessione al riguardo immaginando di mettere in campo politiche che consentano una più equa distribuzione del regime impositivo ed intervengano sui redditi da lavoro e da pensione defiscalizzando gli oneri a carico delle famiglie e creando i presupposti per un più facile rientro dalla crisi nel momento in cui si presenterà una congiuntura economica più favorevole alla ripresa.

Invece si continua a non affrontare la questione, a parte qualche dichiarazione resa agli organi di stampa dai colleghi di maggioranza sulla necessità di introdurre il quoziente familiare, uno strumento su cui la nostra parte politica pur non essendo d'accordo ritiene assolutamente indispensabile avviare un confronto. In questo senso è assolutamente inaccettabile che il ministro Sacconi venga in Commissione a rassicurarci sul fatto che le politiche inerenti ai redditi delle famiglie sarebbero assolutamente al centro della sua attenzione quando di fatto non se ne scorge traccia nel momento in cui è in discussione lo strumento di programmazione economica più importante dell'anno.

BIONDELLI (PD). Signor Presidente, proprio perché condivido pienamente gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, mi permetto di sottolineare che si tratta di una finanziaria che non modifica nulla nel 2010-2011. Peccato però che la crisi incombe e ancora una volta si assiste ad una totale inerzia da parte del Governo, proprio nel momento in cui provvedimenti urgenti sarebbero necessari. I dati dell'ISTAT, che lancia un allarme con riferimento al secondo trimestre del 2009, eviden-

ziano un calo degli occupati pari a circa 378.000 unità, con una flessione dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008 e dello 0,83 per cento rispetto al primo trimestre del 2009. Il tasso di disoccupazione, che al momento si colloca intorno al 7,5 per cento e che come ricordava il collega Roilo potrebbe crescere al 10 per cento nel 2010, è cresciuto rispetto al 6,7 per cento dello stesso periodo del 2008, tanto da rappresentare il livello più alto dal quarto trimestre del 2005. Sulla base dei dati forniti ci si aspettava una finanziaria che tenesse quantomeno conto degli ammortizzatori sociali, considerata anche la presenza di un debito pubblico altissimo.

Come dicevano prima i senatori Roilo e Nerozzi, il rinnovo contrattuale per i dipendenti della pubblica amministrazione non ha copertura, mentre il TAR del Lazio commissaria il ministro Gelmini sulle graduatorie dei precari dopo il ricorso dell'Anief, ordinandole entro 30 giorni di reinserire i supplenti che erano in coda. Voi non ci ascoltate mai. Sembra che il Partito Democratico non esista e invece c'è: tutti i *weekend* noi incontriamo i lavoratori davanti alle fabbriche e presentiamo interrogazioni. Vi abbiamo indicato una soluzione sul tema dei precari, ma voi vi limitate a dire che il Partito Democratico fa solo ostruzionismo.

Pur non avendo seguito la vicenda, so che qualche settimana fa i sindacati hanno lasciato il tavolo delle trattative perché avete offerto alla polizia un aumento di soli 40 euro lordi. Alla faccia della sicurezza!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1791 e 1790 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,05.

